

Sono troppe le anime e le ambizioni divergenti nel centrodestra

Macché pensiero unico È una babele di idee

di Riccardo Paradisi

«**T**utti nel nuovo partito, senza correnti, perché il Pdl non sarà mai il partito del pensiero unico». L'essenza del discorso di Gianfranco Fini al congresso di scioglimento di An al succo è questa. Una prospettiva che non scommette sull'arroccamento ma sull'egemonia politica da costruire nel Pdl. Accettando, per ora, la leadership indiscussa di Berlusconi e il dato di fatto di un'alleanza che tutta l'intendenza di An e Forza Italia, a cominciare dai due leader degli ex partiti del centrodestra, definisce solida e collaudata.

Strategia accettata da tutti dentro Alleanza nazionale come garantisce il sindaco di Roma Gianni Alemanno che smentisce le voci che vogliono i militanti di An contrari alla nascita della nuova formazione: «Io ho fatto i congressi locali e non si è levata una sola voce di dissenso. Certo, ci sono state perplessità legittime e voglia di verificare, ma sicuramente non voci di dissenso». Voci di dissenso, è vero, ce ne sono state poche anche al congresso di scioglimento di An alla nuova Fiera di Roma. Però sono stati molti gli applausi per Roberto Menia l'unico dissidente dell'evento che ha indicato più rischi che occasioni nella fusione di An nel Pdl. E non sono stati pochi nemmeno i cenni di assenso della platea al

discorso del sottosegretario alla Giustizia **Alfredo Mantovano**, componente di quella consulta cattolica che An aveva sciolto mesi fa e che ha cominciato il suo intervento ricordando il caso di Eluana Englaro e la battaglia per la vita ingaggiata dal presidente del Consiglio e da tutti i ministri del governo. Ma non dal presidente della Camera, che nel

suo discorso ha fatto per tre volte appello alla laicità del nuovo Pdl. È vero, Fini ha ricevuto 42 applausi durante il suo lungo e articolato discorso, come registrano le cronache più fedeli, ma la platea si stava anche alzando in piedi quando Maurizio Gasparri ha ricordato che è lecito criticare il presidente della Repubblica quando è il caso di farlo e quando Ignazio La Russa ha promesso che An sarà la destra del Pdl. Promessa smentita poi da Fini. Ed è vero che tutta An come ultimo appunto da mettere nella futura agenda politica ha accolto il programma di sfidare la Lega ma poi i rappresentanti di An nel nord sanno bene cosa significa il corpo a

corpo con il Carroccio sul territorio. Alfredo Mantica, sottosegretario agli Esteri di vecchia scuola romualdiana e punto di riferimento della destra in Lombardia cerca una mediazione e indica una strategia: si tratta convincere il Pdl in generale e Berlusconi in particolare ad avere con la Lega un rapporto più dialettico.

Non è necessario inseguire sempre Bossi sulle sue fughe in avanti misurandosi con il ringhiometro. Ma Mantica sa anche che il nord rischia di essere regalato alla Lega se il baricentro del Pdl si sposta troppo al sud e si dimenticano partite come l'Expo e Malpensa per esempio. Preoccupazioni legittime visto che alle prossime europee in Veneto e Lombardia il Carroccio potrebbe diventare il primo partito con percentuali vicine al 30 per cento. Preparandosi a sbarcare in grande stile anche in Piemonte. Berlusconi queste cose le sa per questo si tiene buono Bossi e lo rassicura nei suoi incontri settimanali del lunedì. Con mezza Forza Italia che però rumoreggia e pressa Tremonti per dislocare maggiori fondi al sud, dove si rischiano di perdere i voti nel confronto con An. Insomma sotto l'unanimità ufficiale che domenica scorsa si è registrata alla nuova Fiera di Roma - e che sarà replicata domenica prossima nel congresso di fondazione del Pdl - un coro di solisti continuerà a cantare la sua canzone. Altro che pensiero unico.